

## Perche' il grande formato

di Michele Vacchiano

English



Che cos'è una fotocamera di grande formato? Quando ne vedono una, i fotografi dilettanti fanno fatica a trattenere un risolino: quell'apparecchio antidiluviano fornito di soffietto e quel fotografo che sparisce sotto un panno nero ricordano certe illustrazioni o certi film comici dei primi del Novecento. In effetti l'aspetto generale delle fotocamere di grande formato non sembra molto cambiato negli ultimi cento anni: dopotutto una macchina fotografica non è (né deve essere) altro se non una scatola nera a tenuta di luce con un buco davanti per l'obiettivo e un buco dietro per la pellicola. Ciò che è cambiato (e che si vede poco) è la tecnologia che oggi presiede al procedimento fotografico e che ha trasformato il banco ottico in un sofisticato e raffinato strumento di creatività'. Certo, non ci sono gli schermi a cristalli liquidi, i ronzi elettronici e i fantascientifici bip-bip che piacciono tanto ai principianti e che fanno somigliare la reflex a un *game boy*, ma c'è una tecnologia ottica di altissimo livello che - unita a una versatilità assoluta - rende il grande formato il più adatto ad integrarsi con l'inarrestabile evoluzione dello stesso concetto di immagine. Così, come vedremo, proprio queste macchine la cui struttura non è sostanzialmente mutata nel corso dell'ultimo secolo saranno quelle che porteranno la fotografia verso le innovazioni del nuovo millennio.



I vantaggi del grande formato rispetto ai formati inferiori sono sicuramente più numerosi di quelli che ci limitiamo ad elencare qui

di seguito.

- Grande formato del fotogramma: dal 4x5 pollici (10x12 cm) all'8x10 pollici (20x25 cm) o superiore. Il 4x5" e' il formato piu' usato, e praticamente l'unico utilizzabile sul campo con una certa comodita';
- Possibilita' di utilizzare formati inferiori. Ogni apparecchio ha la possibilita' di sostituire il dorso porta-chassis con dorsi per pellicola in rullo (6x7, 6x9, 6x12 cm);
- Massima versatilita' nella gestione dell'immagine, dato che le singole pellicole piane vengono impressionate e trattate separatamente, il che consente di intervenire su ogni fase del procedimento fotografico (sviluppo variato, applicazione ottimale del sistema zonale). Inoltre, e' estremamente agevole passare dal colore al bianco e nero o al Polaroid, o utilizzare emulsioni di sensibilita' diversa, senza necessariamente dover sostituire un intero rullino;
- Maggiore competitivita' derivante dalla migliore vendibilita' del prodotto. Gli editori continuano a preferire fotogrammi di grandi dimensioni, mentre sono sempre meno (soprattutto in Europa) i fotografi che lavorano con il medio e il grande formato. Quei pochi che ancora lo fanno si collocano in una fascia di mercato relativamente libera e ricca di possibilita';
- I movimenti di decentramento e basculaggio di cui abbiamo gia' parlato nell'introduzione rendono possibile il completo controllo della prospettiva, della profondita' di campo e delle dimensioni dell'immagine;
- Visione su vetro smerigliato di grandi dimensioni che garantisce la massima accuratezza nel considerare i piu' fini dettagli;
- Si possono utilizzare obiettivi di marche diverse senza i problemi derivanti dall'incompatibilita' fra le varie montature: una volta avvitato alla piastra portaottica, l'obiettivo e' pronto per essere usato;
- Il grande formato del fotogramma, unito a uno strato di emulsione piu' spesso di quello presente nei formati inferiori, garantisce non soltanto maggiore definizione e finezza di grana, ma anche una piu' ricca gamma tonale e cromatica: una lastra di 4x5" ha un'area tredici volte superiore a quella di un fotogramma 24x36;
- Quando si lavora con pellicola negativa e' possibile effettuare delle stampe per contatto, molto piu' accurate, nitide e contrastate di quelle ottenibili mediante un ingranditore (metodo, quest'ultimo, che costringe l'immagine a subire un calo di qualita' dovuto alle aberrazioni ottiche dell'obiettivo da ingrandimento);
- Massima concentrazione sull'immagine: la complessita' dei procedimenti e il tempo richiesto da ogni singolo scatto facilitano quello che io chiamo "approccio meditativo" alla fotografia. Il fotografo e' costretto ad investire tempo, esperienza e attenzione in ogni operazione, il che non puo' non favorire la creazione di un'immagine "pensata" durante tutte le sue fasi realizzative.
- Totale compatibilita' con la gestione elettronica dell'immagine:

i dorsi digitali per il grande formato (utilizzabili con vantaggio soprattutto in studio ma anche - con qualche problema in piu' - all'aperto) garantiscono una qualita' di immagine decisamente sconosciuta alle fotocamere digitali destinate al mercato amatoriale.



Le caratteristiche proprie del grande formato rappresentano pero' anche la causa degli svantaggi che un simile sistema fotografico comporta:

- Tutto e' manuale. Non esistono preselezione del diaframma, otturatore programmato o autofocus. Le applicazioni dell'elettronica al grande formato (se si eccettuano i gia' citati dorsi digitali) sono limitate (quando ci sono) a certe funzioni essenziali. Certamente non esiste quel compiacimento per i gadget (talvolta del tutto inutili) che caratterizza il mercato amatoriale. Non esiste la possibilita' di montare obiettivi zoom, non previsti per il grande formato. Proprio la necessita' di effettuare manualmente le varie regolazioni rende possibile una grande quantita' di errori (certamente piu' numerosi di quanto un fotografo dilettante riesca ad immaginare).
- Il costo e' elevato. Apparecchi ed obiettivi non sono molto piu' costosi di quanto sarebbe richiesto da un corredo reflex di alto livello, ma ogni singola pellicola piana ha costi d'acquisto e di trattamento di poco inferiori a quelli richiesti da un intero rullino 35 mm. Questo significa che per ogni singolo fotogramma 4x5" spenderete quasi quanto per trentasei fotogrammi di piccolo formato;
- Pesanti e ingombranti, accresciuti dal fatto che il cavalletto e' quasi sempre indispensabile (spiegheremo piu' avanti le ragioni di quel "quasi");
- Profondita' di campo critica. Si pensi che a un obiettivo grandangolare da 24 mm per il piccolo formato corrisponde, nel formato 4x5", una focale di circa 90 mm. Poiche' col crescere della focale la profondita' di campo apparente diminuisce, la questione si fa importante quando dagli obiettivi grandangolari si passa alle focali "normali" (150 mm per il 4x5") o superiori alla normale. La soluzione che consiste nel diaframmare molto comporta tempi di otturazione

proporzionalmente piu' lunghi: un problema quando la brezza fa stormire le fronde nel bosco. L'accorgimento ottimale (tipico del grande formato) consiste nel fare ricorso ai movimenti di basculaggio, ma questo richiede una perfetta conoscenza del mezzo e delle sue possibilita' tecniche e non e' sempre facilmente praticabile all'aperto;

- Gli obiettivi presentano una luminosita' molto ridotta rispetto ai loro equivalenti di piccolo e medio formato:  $f/5.6$  e' gia' considerata un'apertura relativa massima piu' che buona,  $f/8$  e' piu' comune. Questo pone problemi non indifferenti quando si debbano effettuare la messa a fuoco e la composizione dell'immagine attraverso il vetro smerigliato, soprattutto all'aperto e in presenza di forte luminosita' ambientale. Ecco il motivo della tenda nera e dei vari cappucci paraluce applicati al dorso dell'apparecchio;
- La fotografia di animali selvatici nel loro ambiente naturale diventa quasi impossibile, non solo a causa della limitata profondita' di campo, ma anche perche' non e' possibile montare su questi apparecchi obiettivi di focale molto elevata. Si pensi che un obiettivo da 480 mm (che nel piccolo formato sarebbe gia' un tele spinto), nel grande formato e' considerato poco piu' che un teleobiettivo moderato;
- Anche la ripresa di fiori e insetti e' problematica: un rapporto di riproduzione di 1:1 significa un campo inquadrato di 10x12 centimetri, troppo grande per far si' che una farfalla riempi convenientemente il fotogramma;
- Lunghi tempi di preparazione. Le pellicole piane devono essere inserite ad una ad una negli chassis e l'operazione va eseguita in camera oscura, il che richiede molto piu' tempo che non infilare un caricatore dentro la macchina fotografica in piena luce solare. E' vero che esistono in commercio sistemi piu' pratici, soprattutto per chi lavora all'aperto (tipo Kodak ReadyLoad o Fuji QuickLoad), ma richiedono l'acquisto di un particolare dorso caricatore (praticamente uno chassis alquanto sofisticato) e sono mediamente piuttosto costosi;
- Produttivita' ridotta. Se usando il piccolo formato potete permettervi il lusso di scaricare un intero rullino su un unico soggetto (sia per avere la possibilita' di scegliere fra inquadrature ed esposizioni differenti, sia per poter sottoporre la foto a diversi editori o agenzie), con il grande formato questo e' impossibile, a meno che non abbiate tanto tempo e tantissimi soldi a disposizione. Il che per un fotografo e' piuttosto raro, di questi tempi.

Le pellicole piane (in inglese *sheets*) sono anche dette comunemente "lastre". Si tratta di una dizione ormai accettata, anche se - a rigor di termini - le lastre sono una cosa diversa (oggi praticamente non piu' in uso se non in particolarissime occasioni). Percio' anche noi alterneremo i due termini "pellicole piane" e "lastre" considerandoli sinonimi.

(continua)